

Educare alla «californicazione» Hollywood, la California e i Red Hot Chili Peppers

Alfredo Incollingo

I Red Hot Chili Peppers (R.H.C.P.) pubblicarono il settimo album in studio, *Californication*, l'8 giugno 1999 per la Warner Bros. Il titolo del disco è un chiaro riferimento alla California e al suo stereotipato stile di vita, eccentrico e libertino («un party continuo e inarrestabile»¹). «Californication», infatti, deriva dalla fusione delle parole «California» e «fornication» («fornicazione»).

Los Angeles, scrive Barbara Volpi, è una città «incentrata sul dinamismo e sul successo personale, sul presenzialismo pubblico e sull'anonimia privata, sull'edonismo e sulla salute fisica»². È lì che si concentrano i sogni trasgressivi e il desiderio di una vita vissuta al massimo, spesso alimentati dall'aspirazione a diventare star di Hollywood. A ragione, Claudio Castellacci definisce Los Angeles «il cuore pulsante del sogno americano»³.

La «Città degli Angeli» descritta dai R.H.C.P. non è soltanto una metropoli gaudente, ma è il luogo dove si infrangono i sogni di quanti aspirano a diventare celebrità del cinema.

Il frontman della band, Anthony Kiedis, racconta nel brano *Under the Bridge* (*Blood Sugar Sex Magik*, 1991) la sua tossicodipendenza, associata alla solitudine che si vive a Los Angeles quando si ha la sensazione che la propria vita sia un totale fallimento: «Qualche volta mi sento/come se non avessi un compagno/Qualche volta mi sento/come se l'unico amico che ho/fosse la città in cui vivo/la Città degli Angeli/Solo come sono/piangiamo insieme».

Questo è il volto oscuro della metropoli californiana, una città «affollata da gente pavida, incapace di aprire gli occhi per vedere la miseria agli angoli delle strade, incurante di ciò che accade nel quartiere vicino»⁴.

In *Californication* i R.H.C.P. descrivono i fasti e i misfatti di Los Angeles, attingendo anche dalla biografia dei membri. Nel brano *Scar Tissue*, per esempio, si fa riferimento alla tossicodipendenza di Kiedis e di quanti come lui vagabondavano in città in preda ai trip acidi.

L'omonimo singolo estratto dall'album racconta l'inevitabile «californicazione» dell'Occidente attraverso i media, così irruenta che neanche un disastro naturale, come un maremoto, potrebbe fermarla («E i maremoti non potranno salvare il mondo/dalla californicazione»).

Per «californicazione» i R.H.C.P. intendono la diffusione globale dei miti, dei modelli di consumo e degli stili di vita prodotti dall'industria culturale californiana, il cui centro simbolico e produttivo è Hollywood, una delle capitali mondiali del cinema. Attraverso i media tradizionali e digitali, appena nati negli anni Novanta, furono esportati ovunque nuovi comportamenti, ideali e stili di vita.

Los Angeles diventò così non soltanto il centro produttivo dello spettacolo, ma anche il luogo simbolico in cui erano costruiti i miti della celebrità, della ricchezza e dell'eterna giovinezza. È proprio contro questa capacità di plasmare desideri e immaginari collettivi che si rivolge la critica dei R.H.C.P. in *Californication*.

La California è sempre stata il rifugio di bohémien, predicatori eretici e Figli dei Fiori, lontana dalle metropoli della costa orientale degli Stati Uniti d'America, dove è arroccata la borghesia conservatrice, e dal provincialismo del Midwest. «La California», scrivono Ernesto Assante e Gino

¹ E. ASSANTE, G. CASTALDO, *Il tempo di Woodstock*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 14.

² B. VOLPI, *Terremoto Grunge. Seattle e la Generazione X: l'Alternative Rock va in classifica*, in E. GUAITAMACCHI, «Storia del rock», prefazione di R. ARBORE, Milano, Hoepli, 2014, p. 505.

³ C. CASTELLACCI, *Los Angeles e le radici della cultura pop*, Città di Castello, Odoya, 2024, p. 15.

⁴ B. VOLPI, *Terremoto Grunge. Seattle e la Generazione X: l'Alternative Rock va in classifica*, cit., p. 505.

Castaldo, «ha vissuto da sempre il singolare destino di essere percepita come una specie di Terra Promessa, come se avesse nel DNA la predestinazione a essere l'unica possibile culla di una speciale e irripetibile rivoluzione»⁵.

A Los Angeles, ma soprattutto a San Francisco, nacquero la controcultura degli anni Sessanta e una parte dei movimenti oppositori del sistema capitalistico. Il Sistema tuttavia è riuscito a irregimentare la cultura alternativa trasformandola in un prodotto da scaffale da vendere al miglior offerente. Parafrasando una citazione del filosofo inglese Mark Fisher, possiamo affermare che «niente funziona meglio su MTV che la protesta contro MTV»⁶.

Paradossalmente, i R.H.C.P. hanno contribuito alla «californicazione» dell'Occidente, esaltando con alcuni brani e il loro stile di vita sopra le righe i fondamenti della cultura californiana e di quella forma redditizia di trasgressione pubblicizzata dall'industria dello spettacolo.

La «californicazione» è un prodotto di consumo vincente, che promette una felicità ingannevole e ammaliante a basso costo. Hollywood ha avuto un ruolo fondamentale nel diffonderla in Occidente (e non solo): «È chiaro che Hollywood/vende californicazione».

L'idea di comporre *Californication* maturò in Anthony Kiedis durante un suo viaggio in Thailandia nel 1998, lontano da Los Angeles e dai problemi che affliggevano i R.H.C.P.. Il cantante sperava di ritrovare sé stesso in un mondo ameno, come quello del Sud-est asiatico, ma rimase deluso nel constatare quanto fosse ormai occidentalizzato o «californizzato». Durante il soggiorno thailandese Kiedis scrisse il testo di «Californication» e ne concepì la struttura melodica; la composizione del brano sarebbe poi proseguita a Los Angeles, insieme a John Frusciante. L'amarezza per l'omologazione culturale osservata in Thailandia lo spinse così a raccontare i mali della civiltà occidentale e la sua invadenza in ogni luogo del globo⁷.

«Ragazzine dalla Svezia/sognano di diventare star del cinema/e se tu vuoi questi tipi di sogni/è californicazione», canta Kiedis, riferendosi alle tante adolescenti che si sono perse a Los Angeles con la speranza di diventare celebrità hollywoodiane, finendo nella spirale della pornografia («Hard core soft porno/sogna la californicazione»).

Hollywood ha contribuito a diffondere anche l'illusione dell'eterna giovinezza («Paghi il tuo chirurgo molto bene/per rompere l'incantesimo dell'età»), la dittatura dell'apparenza e l'ossessivo culto del corpo. I R.H.C.P. non usano mezze parole nel definire la «californicazione» come la fase più acuta della decadenza della nostra società: «È la fine del mondo/e di tutta la civilizzazione occidentale».

Californication ci insegna a riconoscere e a diffidare dei sintomi della «californicazione». Ciononostante, la critica dei R.H.C.P. appare in parte contraddittoria. Se da un lato si denuncia l'industria dello spettacolo, il culto dell'apparenza e la mercificazione dei sogni di successo, dall'altro la band ha contribuito essa stessa alla diffusione dell'immaginario californiano.

Fin dagli esordi, i R.H.C.P. hanno infatti costruito la propria identità artistica attorno all'esaltazione della libertà individuale, della trasgressione, dell'edonismo e del culto del corpo, tutti elementi profondamente radicati nella cultura della California.

La loro ribellione anticonformista, nata come espressione della controcultura urbana di Los Angeles, è stata progressivamente assorbita dall'industria musicale e trasformata in un prodotto destinato al grande pubblico. In questo senso, la «californicazione» non è soltanto l'oggetto della loro denuncia, ma anche l'orizzonte culturale entro cui si è sviluppata la loro stessa esperienza artistica.

⁵ E. ASSANTE, G. CASTALDO, *Il tempo di Woodstock*, cit., p. 14.

⁶ M. FISHER, *Realismo capitalista*, Roma, NERO, 2017, p. 38.

⁷ Anthony Kiedis raccontò il suo viaggio in Thailandia e la genesi di *Californication* nella sua autobiografia dal titolo *Scar Tissue*, scritta insieme a Larry Sloman (New York, Hyperion, 2004, pp. 400-437).